

## LE REGIONALI/9



rantenne che ha le idee chiare. «Nel 2009 abbiamo preso schiaffoni – dice – il 2010 sarà l'anno di un difficile rendiconto. Dobbiamo reagire prima che sia troppo tardi. Ma non possiamo lasciare ogni azienda a se stessa. Serve un lavoro di squadra, è il sistema Lecco che deve muoversi». Lui ha una preoccupazione: «Vedrà, alla fine saranno le aziende migliori a pagare il prezzo più pesante, quelle che hanno investito, si sono esposte e ora non hanno gli strumenti per uscirne». Alla politica gli imprenditori chiedono risposte chiare e stabilità. «Il governo va avanti a forza di tappare i buchi – spiega – non vedo una politica industriale seria». Dentro questo palazzo, che ospita uno dei poteri di Lecco, nessuno lo dice ma l'aria tra gli imprenditori non è più quella di un tempo. Oggi c'è meno fiducia. Non trovano risposte, si sentono soli e abbandonati nella bufera della crisi. E loro, come si sa, non amano le ideologie, puntano al sodo. Chi saprà dare risposte forse avrà belle sorprese. Certezze chiedono anche gli artigiani. «Vogliamo capire come Lecco vuole tenersi le nostre aziende, non vogliamo che emigri tutto in Brianza», dice il presidente di Confartigianato Arnaldo Redaelli.

**La crisi brucia** e rischia di travolgere quel benessere che negli anni ha segnato questa zona. Ha un bel da fare Alberto Anghileri, segretario della Cgil, che oggi si trova a gestire una situazione drammatica. Ci mo-

stra una tabella agghiacciante: nel gennaio-febbraio del 2008 le ore di cassa integrazione erano 128mila, nei primi due mesi di quest'anno sono diventate più di tre milioni. «Prima qui da noi se perdevi lavoro lo ritrovavi subito – racconta – oggi non è più così. Eppure non troviamo risposte a Milano, la Regione non ha alcuna politica attiva e qui in città non c'è consapevolezza. Tutti pensano che alla fine con il vecchio motto "mi arrangio da me" si possa uscire vivi. Ma non funziona più». Eppure l'impasto della destra è ancora consistente. È fatto dei circoli di Michela Vittoria Brambilla, della Lega, degli

### Odor di 'ndrangheta Laura Garavini: «Gli eredi del boss Trovato sono ancora in azione»

ex An e di Cl. La Compagnia delle opere domina, offre servizi a basso costo, garantisce amicizie e canali giusti a Milano. È un potere forte. Dice sconsolato Anghileri: «Il 30% degli iscritti alla Cgil vota la Lega. Qui i leghisti governano da vent'anni ma parlano come un partito di opposizione...».

È una città in bilico, Lecco. Dove altre «mine vaganti» insidiano l'ottusità delle camicie verdi. Sono le associazioni che si occupano di integrazione degli immigrati e che spesso lavorano nel disinteresse delle istituzioni. Come "Les Cultures", una

onlus con 300 soci e 50 volontari, che è nella mani robuste di due donne, Anna Anghileri e Maria Grazia Zanetti. O come don Angelo Cupini, un prete che guarda al futuro attraverso gli occhi dei ragazzi immigrati. «Questa è una città che invecchia senza pensiero – dice con il sorriso – Ognuno di noi cerca un'altra Lecco, e allora dobbiamo costruirla sapendo che non sarà più quella di un tempo, dobbiamo essere capaci di rinunciare a qualcosa per costruire una casa di tutti». Belle frasi in un posto dove gli immigrati, da chi comanda, vengono visti come problema da eliminare. Per fortuna non è così tra i cittadini. Che infatti hanno un rapporto diverso, non razzista, con quelli venuti da lontano. Certo non li accolgono, ma li accettano. Li usano come badanti o come operai. Il problema è che poi nell'urna scelgono chi vorrebbe cacciarli via. Brutte contraddizioni. Che si esprimono anche in qualche brutto slogan che dice «non votare chi vuole l'eutanasia» e il pensiero vola a Eluana e al papà Beppino e a quei giorni terribili che hanno diviso la città. Cattiverie.

**La vera emergenza**, da piazza Garibaldi su fino alla strada che porta a Bergamo, è la criminalità, quella vera. «Lecco è una zona ad alta concentrazione di 'ndrangheta – dice Laura Garavini, deputata Pd della commissione antimafia – qui c'è un humus ideale». Ricorda che in zona agiva il boss Franco Coco Trovato, poi arrestato. E che ora gli eredi di

quella dinastia sono ancora in azione: nell'edilizia, nella movimentazione della terra, nella ristorazione. Diciannove dei 500 beni confiscati alla mafia nella Lombardia erano qui a Lecco. Non solo. Il tribunale ha gli organici ridotti (almeno di tredici unità) e i lavori di ampliamento sono fermi per fallimenti e inchieste e lo stabile deperisce nell'acqua. «La questione della legalità è centrale – spiega la deputata Lucia Condurelli – e però qui nessuno si muove, nessuno interviene...». Silenzio.

È questo il dilemma: lasciare Lecco in mano ai padani che l'hanno ridotta così oppure cercare nuove strade. Ognuno che incontri ti dice che questa città è moscia, chiusa, spenta, depressa, qualcuno dice addirittura morta. Comunque i giovani se ne vanno. E quelli che vengono qui a studiare non la sopportano più e scrivono ai giornali per dire «andiamo via, tante grazie». Il rischio è che diventi sempre più un appendice di Milano che dista qualche decina di chilometri ma ci vuole pazienza e fatica per raggiungerla. La destra sente che qualcosa scricchiola e ha fatto sbarcare qui tutto lo stato maggiore, ministri, sottosegretari e presidenti, mentre il viceministro dalla faccia feroce continua a gridare contro i comunisti dalla sua auto blu. È una bella sfida lombarda. E chissà che questo ramo del lago di Como alla fine non si svegli lontano dalla Padania. ♦